

# Crisi dell'autoritarismo e nuove forme autoritative

Ritengo che nessun problema socio-pedagogico, fra i tanti dibattuti nel nostro tempo, sia così ambiguo come quello della diagnosi e della terapia relative al fenomeno di universale rigetto dell'autorità. Infatti, mentre, da un lato, non si può non constatare che in questi anni si sono innalzati — e si stanno innalzando — da ogni parte lamenti e proteste contro l'oppressione, la repressione, l'autoritarismo, il dogmatismo eccetera, dall'altro è facile dimostrare, documenti alla mano, che la storia dell'età moderna è stata la storia della progressiva liquidazione del principio di autorità, in tutti i campi ed a tutti i livelli.

Cerchiamo, prima di tutto, di intenderci sul significato dei termini. E' inevitabile che, nella complessa realtà di una società fondata sulla divisione del lavoro, il singolo non possa pretendere di accertare di prima mano tutti i fatti e le interpretazioni dei fatti relativi alla maggior parte degli eventi che lo possono interessare sul piano teorico o/e su quello pratico. Egli deve necessariamente dipendere da quanto dicono gli «esperti» (genitori, insegnanti, dirigenti di azienda, uomini politici, preti, professionisti, scienziati). Appunto le persone attraverso la cui mediazione vengono conosciuti i fatti o le interpretazioni dei fatti costituiscono l'«autorità», nella duplice dimensione: dottrinale e di governo. Ma l'autorità può essere nel vero e nel

giusto, può sbagliare in buona fede, può deliberatamente falsificare le cose per il proprio tornaconto. Quando ci sono seri dubbi circa la sapienza (sapere quel che si dice) e la veracità (dire quel che si sa) dell'autorità e ciononostante questa pretende di conservare la propria posizione gerarchica e di continuare ad esercitare, si ha la nascita dell'autoritarismo.

Notava qualche tempo fa Umberto Eco che, mentre nel medioevo il culto dell'autorità era così grande che anche colui il quale aveva qualcosa di nuovo da dire preferiva mascherarsi dietro il nome di un «autore» consacrato, il mondo moderno è caratterizzato dall'aspirazione e dalla pretesa di tutti di porsi quali «autori». In altri termini: il motto dell'uomo moderno potrebbe essere «superiorem non recognoscens». Così, mentre fino a pochi decenni fa il modello della «persona civile» si identificava con quello dell'uomo bianco, di sesso maschile, adulto e laureato, oggi assistiamo alla proclamazione della parità, non solo di diritti ma anche di valore, fra tutti gli individui, indipendentemente dal sesso, dalla razza, dall'età e dal grado e tipo di cultura.

La società borghese ha scoperto, a partire dal Rinascimento, l'importanza del diverso. La religione della libertà è, come dice G.B.S. Haldane, «il riconoscimento pratico del polimorfismo umano» come una delle cause principali del progresso sul piano scientifico, tecnologico ed economico.

Se la storia moderna è la storia della progressiva liquidazione del principio di autorità, che senso ha il fatto che, oggi come non mai da ogni parte si innalzano lamenti e proteste contro l'autoritarismo?

Le risposte possibili sono perlomeno tre.

1) L'abitudine alla libertà rende estremamente sensibili e addirittura allergici ad ogni residuo di autorità.

2) Il progresso e la diffusione dello spirito critico favoriscono la demistificazione di un numero sempre crescente di istituzioni che dal piano dell'autorevolezza vengono dislocate su quello dell'autoritarismo.

3) I sistemi sociali sviluppatisi nel periodo moderno e contemporaneo non hanno, in realtà, rinunciato all'autoritarismo ma si sono limitati a passare dall'autorità coercitiva a quella anonima, dall'uso della forza alla manipolazione psichica.

La terza risposta richiede un riesame della storia moderna condotto col metodo dell'analisi strutturale che, invece di attenersi al sistema delle relazioni e interazioni osservabili, cerca la spiegazione dei fatti in una struttura subordinata che generalmente rimane inconscia ai membri del gruppo considerato. Nel caso in questione si può accettare come ipotesi di lavoro la diagnosi di Erich Fromm, secondo la quale il passaggio dall'una all'altra forma di autoritarismo è dovuto alle necessità organizzative della società industriale moderna.

Nel processo di demistificazione attuatosi nel corso dell'ultimo secolo hanno avuto un ruolo essenziale:

1) a livello teorico le dottrine di Marx, Darwin, Mach, Freud.

2) a livello pratico la rivoluzione tecnologico-industriale con le sue imponenti conseguenze sui piani economico-sociale e su quello del costume (mezzi di trasporto, mezzi di comunicazione, disponibilità e basso costo di beni di consumo, tempo libero, diffusione della cultura).

Il risultato è che «la generazione più giovane, quella dei giovani contestatori, è simile alla prima generazione dei nati in un nuovo paese. Sono di casa in un'epoca nuova», mentre «Chiunque sia nato e cre-

Foto L. Volonterio - Filippini, Paradiso



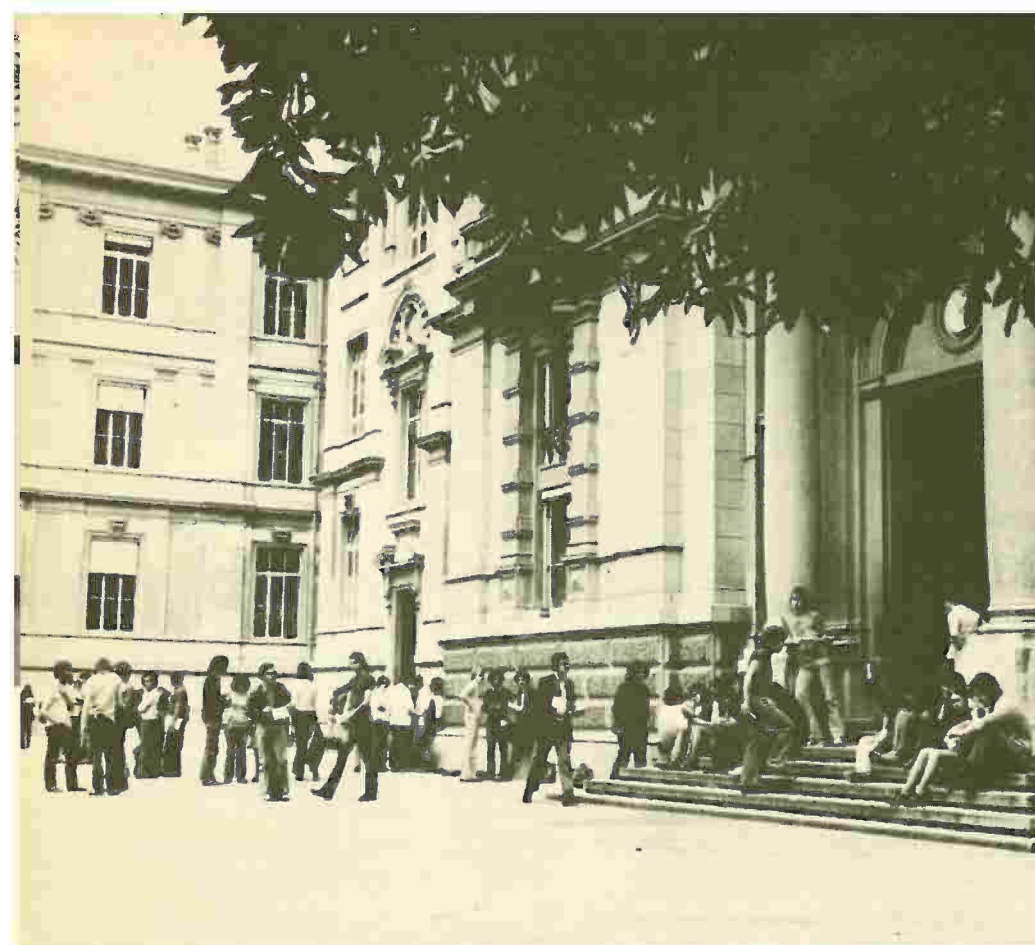


Foto Volonterio - Filippini

scelto prima della seconda guerra mondiale è simile a un immigrato nel tempo» (Margaret Mead).

Sul piano pedagogico la rivoluzione borghese ha portato alla scuola di massa, unica per un periodo di tempo che tende continuamente a prolungarsi; al riconoscimento — almeno teorico — dei caratteri, bisogni, interessi dell'età evolutiva e al parziale riconoscimento dell'importanza del condizionamento socio-culturale nel rendimento scolastico; all'acquisto della consapevolezza del fatto che in una civiltà in cammino l'educazione, proiettata verso il futuro, deve fondarsi sul primato del metodo e adottare il metodo dell'indagine scientifica.

Senonchè, anche in questo campo, la libertà sembra essere stata accettata più come strada maestra per giungere al «valore» che come fattore essenziale dell'autoespressione e, quindi, della felicità del singolo. Di qui i temi fondamentali della contestazione. La scuola di massa è accusata di essere un parcheggio che mistifica il fenomeno della sovrappopolazione relativa; la scuola a tempo pieno è denunciata quale strumento di indottrinamento; la laicità celerebbe l'ideologia borghese; i metodi attivistici sarebbero tecniche di una più raffinata manipolazione; selezione,

orientamento, forme di gestione avrebbero un carattere decisamente classista. Il giovane rifiuta di riconoscersi nell'«altro», di inserirsi in una cultura già strutturata da altri. Respinta l'educazione come trasmissione del valore, il valore stesso è identificato con la spontaneità, la creatività. I temi dominanti diventano: il principio di piacere, la teoria del rinforzo positivo, quella dell'aggressività come conseguenza della frustrazione, mentre è in crisi completa la concezione dell'educazione come processo di trasmissione-acquisizione di abitudini socialmente buone.

Suggerire una terapia è senz'altro rischioso e può apparire presuntuoso. Comunque sembra indiscutibile: 1) che (come si è già detto all'inizio) una terapia sensata deve pur fare i conti col fatto che nella realtà complessa di una società fondata sulla divisione del lavoro il ricorso all'autorità è inevitabile; 2) che l'autorità degenera in autoritarismo allorchè pretende di esercitare il potere nonostante la revoca in dubbio: a) della sua competenza, b) o/e della sua buona fede. «Il ribelle non si genera da sè — scrive Dewey — All'inizio nessuno è rivoluzionario per il gusto di esserlo, sebbene ciò possa accadere dopo che il furore della potenza distruttiva si è messo in moto. Il ribelle è il

prodotto di un'estrema cristallizzazione e immobilità inintelligente». Che la timidezza spinga ad afferrarsi all'autorità; che la presunzione inciti a porre se stesso come autorità; che l'amore del possesso faccia temere di perdere ciò che si è acquistato; che il desiderio di certezza spinga a voler garantito in anticipo il risultato, respingendo il fatto che la verità si può acquistare solo attraverso l'avventura dell'esperimento e che la sicurezza ad ogni costo sia il rifugio del pavido ma anche il mezzo con cui l'audace depreda il pavido, deve essere dato per acquisito. Ma è altrettanto indiscutibile che l'impulso senza intelligenza è una raffica di vento sopra uno stagno e che la concezione secondo la quale l'azione positiva consisterebbe nell'evitare di evitare ciò che le morali convenzionali ci invitano ad evitare, è la parodia dell'autentico, imperioso bisogno di una trasvalutazione della morale. L'impulso è necessario per far sorgere il pensiero, eccitare la riflessione, ravvivare la credenza. Ma solamente il pensiero nota gli ostacoli, inventa gli strumenti, concepisce gli scopi, dirige la tecnica (Dewey).

La scuola potrà riacquistare «autorità» solo liquidando entro di sè (e contribuendo a liquidare fuori di sè) l'«autoritarismo». E questo le sarà possibile nella misura in cui si lascerà coinvolgere dalla vita, senza, d'altro canto, cedere, per pavidità o calcolo demagogico, alla tentazione di limitarsi a recepire passivamente i contenuti culturali forniti dalla società, compresi i difetti, gli sviamenti, le perversioni, ma precisando, al contrario, la propria funzione di momento di riflessione critica fra due momenti di attività pratica; di pausa nell'azione, che permette all'uomo di mettere in discussione se stesso, acquistando consapevolezza dei propri problemi e progettandone la soluzione.

Proiezione verso il futuro e conseguente attribuzione del primato al metodo; adozione del metodo dell'indagine; informazione riferita a tutti gli aspetti della civiltà e conseguente rifiuto di tutte le limitazioni imposte da interessi particolaristici; strutturazione «parallela» (almeno a partire dai sedici-diciotto anni) rispetto al mondo del lavoro. Queste alcune delle direttive fondamentali per la concreta applicazione dei principi sopra enunciati. Ma, ovviamente, tutto quanto si è detto qui, lungi dal porsi come un discorso conclusivo, aspira solo ad essere il punto di partenza di un dibattito.

Renato Tisato

Il testo sopra riportato è la sintesi, elaborata dall'autore, di una relazione tenuta a Faedo dal prof. Renato Tisato dell'Università di Pavia il 6 settembre 1972, nel corso di una giornata di studio per direttori e ispettori delle scuole di ogni ordine e grado del nostro Cantone.

## ANNUNCI PUBBLICITARI

Si prega d'inviare le richieste direttamente all'Amministrazione di Scuola Ticinese - 6648 Minusio

Tel. 093-334641 oppure 093-90293

## Mobili-Pfister

CONTONE/CADENAZZO

Il centro ticinese dell'arredamento